Circular Economy and Symbiosis: The Sustainable Regenerative City Model
Editor in chief
Luigi Fusco Girardi, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy

Co-editors in chief
Maria Cerreta, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Pasquale De Toro, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy

Associate editor
Francesca Ferretti, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy

Editorial board
Antonio Acierno, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Luigi Biggiorno, Department of Civil, Architectural and Environmental Engineering, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Francesco Bruno, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Vito Cappiello, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Mario Coletta, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Teresa Colletta, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Ilenea Corbi, Department of Structures for Engineering and Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Livia D’Apuzzo, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Gianluigi de Martino, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Francesco Forte, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Rosa Anna Genovese, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Luca Pagano, Department of Civil, Architectural and Environmental Engineering, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Stefania Palmentieri, Department of Political Sciences, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Luigi Picone, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Michelangelo Russo, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Salvatore Sessa, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy

Editorial staff
Alfredo Franciosa, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Francesca Nocca, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy

Scientific committee
Roberto Banchini, Ministry of Cultural Heritage and Activities (MBACT), Rome, Italy
Alfonso Barbarisi, School of Medicine, Second University of Naples (SUN), Naples, Italy
Eugenie L. Hirsh, School of Design, University of Pennsylvania, Philadelphia, United States of America
Roberto Camagni, Department of Building Environment Science and Technology (BEST), Polytechnic of Milan, Milan, Italy
Leonardo Casini, Research Centre for Appraisal and Land Economics (Ce.S.E.T.), Florence, Italy
Rocco Curto, Department of Architecture and Design, Polytechnic of Turin, Turin, Italy
Sasa Dobricevic, University of Nova Gorica, Nova Gorica, Slovenia
Maja Fredotovic, Faculty of Economics, University of Split, Split, Croatia
Adriano Giannola, Department of Economics, Management and Institutions, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Chiros Gustafsson, Department of Art History, Conservation, Uppsala University, Visby, Sweden
Emiko Kakiuchi, National Graduate Institute for Policy Studies, Tokyo, Japan
Karina Kourtit, Department of Spatial Economics, Free University, Amsterdam, The Netherlands
Mario Losasso, Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy
Jean-Louis Luxen, Catholic University of Louvain, Belgium
Andrea Masullo, Greenaccord Onlus, Rome, Italy
Alfonso Morvillo, Institute for Service Industry Research (RAT) - National Research Council of Italy (CNR), Naples, Italy
Giuseppe Munda, Department of Economics and Economic History, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona, Spain
Peter Nijkamp, Department of Spatial Economics, Free University, Amsterdam, The Netherlands
Christian Ost, CIEEC Brussels Management School, Ecaussinnes, Belgium
Donovan Ryppke, Heritage Strategies International, Washington D.C., United States of America
Ana Pereira Rodrigs, Department of the Built Environment, Eindhoven University of Technology, Eindhoven, The Netherlands
Joe Ravetz, School of Environment, Education and Development, University of Manchester, Manchester, United Kingdom
Paolo Stampacchias, Department of Economics, Management, Institutions, University of Naples Federico II, Naples, Italy
David Throsby, Department of Economics, Macquarie University, Sydney, Australia
229 Editorial

Luigi Fusco Girard

239 La simbiosi come strumento di rigenerazione urbana nelle città portuali

Luigi Fusco Girard, Maria Di Palma

251 Prototyping shared living: collective residential experiments

Jonathan Orlek, Cristina Cerulli, Mark Parsons

265 Le trasformazioni dello spazio abitativo. contaminazioni e ibridazioni del costruito

Giuseppina Foti, Domenica Roberta Chirico

281 Esperienze di abitare collettivo temporaneo

Michela Barosio, Luisa Ingaramo

291 Il Dado. La Casa dei Cavalieri-Erranti a Settimo Torinese

Simona Riboni

305 Il valore collettivo nel progetto contemporaneo: la condivisione, nuovo termine dell’abitare

Sandra Saviotto

325 Abitare il coworking. re-inventare gli spazi del lavoro

Sara Riboldi, Carlotta Torricelli

337 La “Quadratura” di Heidegger come strumento di lettura: tre edifici dell’abitare collettivo

Candida Maria Vassallo

353 “Un’oasi di ordine”. Milano Scalo Farini

Valerio Tolve
371 Città storica e città contemporanea: progetti per San Giovanni A Teduccio
  Mirko Russo

379 Progettare la città contemporanea per parti
  Francesca Addario

389 John Hejduk. Nuovi programmi per l’edificio pubblico
  Lamberto Amistadi
ABITARE IL COWORKING. RE-INVENTARE GLI SPAZI DEL LAVORO

Sara Riboldi, Carlotta Torricelli

Sommarcio

Nel panorama attuale non è più possibile riconoscere la netta separazione, secondo categorie prestabilite, fra gli spazi dell’abitare, i luoghi dedicati al loisir e quelli del lavoro. Pertanto il concetto di coworking emerge non solo come modo di operare, ma anche come stile di vita. La condivisione degli ambienti di lavoro permette la contaminazione disciplinare e favorisce la formazione di una comunità creativa innovativa. La ricerca di seguito presentata si propone di indagare “nuove tipologie urbane” capaci di raccordare contemporaneamente le molteplici esigenze di utenti diversificati, che intendono le sedi del lavoro non solo in un’ottica produttiva, ma anche come spazio delle relazioni e della convivenza: un luogo da “abitare insieme”.

Parole chiave: smart working, third place, uffici

LIVING THE COWORKING

Abstract

It is impossible to use traditional categories to separate residential spaces from working and leisure areas in the contemporary city; in this scenery the idea of coworking does not just bring a way of working, but also a new way of thinking the relation between life and work. Sharing workspaces allows disciplinary contamination and drives to the development of an innovative and creative community.

The proposed research wants to be an attempt to investigate “new urban typologies” capable of holding together the many needs of different users which think of their workspace not just as a “production place”, but more as a space for human relations and cohabitation: a place to “live together”.

Keywords: smart working, third place, offices
1. Proseemica del virtuale
Si assiste oggi a una sostanziale trasformazione degli spazi in cui l’uomo abita e agisce, cui consegue necessariamente la possibilità di una sperimentazione sul modo di concepire il disegno dei luoghi del vivere e del lavorare. A partire da una serie di esperienze progettuali, è nata una riflessione intorno ai diversi modi di rapportarsi agli ambienti lavorativi, che caratterizzano la città contemporanea. L’apparentemente inarrestabile corso del progresso tecnologico, infatti, ha spostato il focus dell’indagine compositiva su temi inediti, ma non è stato in grado di generare spazi con un’identità riconoscibile (Fig. 1). Quali sono dunque i principi per disegnare un luogo concepito come sintesi e non come accumulo di individui? In che modo il progetto di architettura può contribuire alla definizione di nuove relazioni di vicinanza, a partire dall’inversione in atto delle categorie di distanza reale e distanza virtuale?

Fig. 1 – Collage. Catena di montaggio in *Modern Times* (1936) e office cubiche in *Playtime* (1967)

*Fonte: Autori (2015)*
L’idea della continuità spaziale, intesa come capacità di legare ciò che all’apparenza sembra separato, consente di generare gli elementi di riferimento attraverso cui le persone si orientano e trovano un senso di appartenenza. Questi temi rimandano al concetto di *in-between* che l’architetto olandese Aldo van Eyck ha elaborato a partire dagli studi del filosofo tedesco Martin Buber (1878-1965). Quest’ultimo, infatti, nel saggio *Ich und Du* (1923) introduce il concetto di *das Zwischen*, tradotto in inglese come *the between*, in cui propone una nuova idea di “comunità”, scostandola dalla tradizionale definizione tribale e legandola al concetto di “interazione”, come elemento necessario per il dialogo fra i membri (Riboldi, 2011). Parlare di *in-between* porta a collegarsi, ancora una volta, alle strategie e alle interpretazioni che l’architettura ha formulato a partire dal secondo dopoguerra intorno alla relazione tra rapporti sociali e ambiente. Riaffiorano dunque le grandi questioni del progetto di architettura e del progetto urbano. È possibile disegnare un *core* che rende un gruppo di individui una vera comunità e non un semplice aggregato? Che cosa ha generato la corrispondenza tra forme dell’insediamento e rapporti sociali? Come definire il rapporto tra associazioni umane e concentrazione ambientale attraverso la “Scala delle Associazioni” (Bakema *et al.*, 1954)? I concetti di cluster, rete, griglia, percorsi sono in grado di definire in modo diverso un sistema di relazioni (Smithson, 1962)? A partire da queste domande, si affronta di seguito il tema del design dei nuovi spazi del lavoro, che riflettono le mutazioni sociali in atto, ma sono in grado, a loro volta, di stimolare processi di trasformazione.

2. Vivere e lavorare

Nella città attuale non è possibile utilizzare categorie tradizionali per distinguere l’abitare dagli ambienti progettati per il lavoro e dai luoghi dedicati al tempo libero; in questo scenario, il concetto di *coworking* si fa portatore non solo di un modo di lavorare, ma anche di una originale relazione tra vita e lavoro. Per comprendere questa premessa è necessario soffermarsi sui cambiamenti che hanno investito la tipologia ambientale più diffusa dopo la casa, ossia l’ufficio (Forino, 2011). Occorre infatti riflettere su come l’ufficio, ben più che l’abitazione, abbia saputo continuamente adeguarsi, adattarsi ai tempi, alle trasformazioni economiche e sociali: l’ufficio è sempre stato lo specchio fedele del proprio tempo. L’*open plan* fu l’immagine del taylorismo, l’*office landscape* ha rappresentato le tensioni libertarie degli anni sessanta e settanta, il ritorno agli uffici a stanze coincide con il riflusso verso il privato degli anni ottanta. È forse lecito domandarsi se questo contrasto non sia poi casuale, cioè se l’opposizione tra casa e lavoro, tra privato e pubblico, non giochi proprio ad accentuare nell’ufficio il carattere emancipatore, la sua natura di “fontana del villaggio”, di luogo di interscambio sociale oltre che di lavoro, quindi più aperto all’evoluzione, all’aggiornamento. Luogo in cui oggi l’ambiente, proprio per questa sua fisiologica precarietà, esprime più che altrove la condizione postmoderna (Origlia, 1986). Seguendo questa linea è possibile interpretare anche le nuove tipologie di “luoghi del lavoro”, in relazione ai cambiamenti della società contemporanea. A questo proposito è rilevante notare come la concezione nomadica del lavoro, resa possibile dal progresso tecnologico, abbia inizialmente portato la riflessione progettuale a concentrarsi sull’individuo e sulle esigenze specifiche di ciascun workstyle. Emblematico a tal proposito le riflessioni di Philip J. Stone e Robert Luchetti che, secondo il celebre motto “Your office is where you are” (Stone e Luchetti, 1985), hanno orientato la trasformazione di spazi tradizionali, rileggendoli come ambienti complessi, articolati secondo le differenti esigenze di comfort,
studiate specificatamente per ciascun utente. Già negli anni ’90, però, gli stessi autori rilevano come proprio la dinamicità del lavoro debba portare a concentrarsi nuovamente sulla creazione di spazi che favoriscano l’interazione, il teamwork (Stone e Luchetti, 1990), attraverso una lettura dell’ufficio come luogo sociale per crescere in modo collettivo, declinato secondo una ampia varietà di modi di operare e attività distinte: «They range from small dedicated acoustically private enclosed spaces to large open team shared areas. These can be flexible and reconfigurable environments which all support very considerable technology integration. Activity settings focus on neighborhood/team/project spaces, which include both individual and group dedicated and shared settings, rather than solely in individual offices and cubicles» (Luchetti, 2016, p. 1).

Negli ultimi decenni, il più grande cambiamento che ha interessato il mondo del lavoro è evidentemente la nascita di quella nuova tipologia definita inizialmente come telelavoro e poi confluita in una più virtuosa e complessa idea di smart working: «Dispersed working raises the question of whether virtual space will result in organizations providing less physical space. Since people will always need to be located somewhere, the answer is not less space but rather different types of space at different times in different places» (Worthington, 1997, p. 76). Difatti, se è pur vero che, grazie alle recenti tecnologie, è possibile lavorare ovunque, i luoghi del lavoro continuano a esistere, anche se in forme diverse da quelle tradizionali, perché continuano a farsi portatori di valori e contenuti necessari alla società che rappresentano: si discute spesso sul fatto che la crescente dipendenza dalla comunicazione elettronica eliminerà il bisogno del contatto personale, creerà più spazio e renderà superficile il design per il luogo di lavoro. Niente di più improbabile. Il virtuale rende i materiali, le esperienze e i luoghi reali più (e non meno) importanti, ma ugualmente, per poter competere col mondo virtuale, l’ufficio deve diventare più e non meno accogliente. La metafora del club è stata usata spesso per tentare di descrivere le caratteristiche dell’ambiente fisico e sociale in grado di offrire alla gente la libertà normalmente garantita dal tempo libero e dallo spazio domestico. Più ci spostiamo, più importante diventa trovare piacevoli i luoghi che usiamo (Duffy, 2000). Tradurre in termini progettuali le problematiche espresse da Duffy, significa porre al centro del problema il disegno dello spazio, inteso come luogo capace di articolare le relazioni dei singoli con il tutto. Tale istanza diventa centrale anche in ragione del fatto che il mantra del capitalismo contemporaneo, cioè la possibilità di lavorare ventiquattro ore al giorno, sette giorni a settimana (Crary, 2015), dissolve ogni forma di comunità e disconnette le attività della vita quotidiana dal tessuto della città contemporanea.

D’altro canto, però, il luogo di lavoro resiste come luogo delle relazioni, ambiente in cui circolano informazioni, si svolge l’attività creativa; in generale organismo complesso, ove si mescolano vari tipi di funzioni. La condivisione di questi spazi permette la contaminazione disciplinare e spinge alla formazione di una comunità creativa innovativa. È questo il senso della nascita di nuove tipologie urbane capaci di raccordare contemporaneamente le molteplici esigenze di utenti diversificati che intendono il luogo di lavoro non solo come “sede produttiva” ma anche come spazio delle relazioni e della convivenza, da abitare insieme, nel segno dello sviluppo e dell’innovazione tecnologica. Il vecchio ufficio diventa così anche ambiente dal carattere domestico, di ospitalità e condivisione; ai canonici uffici si aggiungono aree dedicate ad altre occupazioni, facendo coesistere dunque l’attività produttiva con il relax, lo svago, il nutrimento e il riposo. Vengono negoziate nuove geografie, nuovi tipi di luoghi e nuovi regimi temporali.
Un grado elevato di mobilità significa che restano pochi confini per determinare quando e dove finisca il lavoro e inizi il resto della vita, compresi la vita familiare e l’interazione sociale, il tempo libero e le attività intellettuali e fisiche (Duffy 2008). Si potrebbe sostenere che i “nuovi tipi di luogo” sono, di fatto, quel Third Place di cui si occupa il sociologo americano Ray Oldenburg, cioè quel punto di incontro informale che fa da controparte alla privacy della vita domestica (First Place) e alla formalità delle sedi aziendali e produttive (Second Place) (Oldenburg, 1989).

Se da una parte, dunque, gli attuali luoghi del lavoro condensano funzioni multiple, allo stesso tempo tali tipologie sono in grado di relazionarsi non solo con i propri fruitori ma anche con il resto della città, più propriamente con il contesto in cui si collocano. Questi grandi contenitori di idee e funzioni, diventano punti catalizzatori per i quartieri in cui si insediano e offrono servizi non presenti altrove. Collocati spesso in aree periferiche svolgono sia all’interno che verso l’esterno una funzione civica, solidale con i tentativi di rigenerazione urbana sostenibile. «Emergono addensamenti urbani che mescolano società e mercato, forme organizzative e nuove tecnologie, ospitando attività creative e coworking specializzati in forme peculiari […] e caratterizzando il profilo territoriale di intere località, teatro virtuoso di pratiche di innovazione sociale radicate nei vari contesti. Spesso tali spazi ibridano le vecchie distinzioni settoriali e, nell’insieme, configurano diverse relazioni tra spazi interni ed esterno urbano, tra pratiche “riservate” e pratiche di socializzazione dello spazio» (Bolocan Goldstein, 2015).

L’identità di questi spazi, caratterizzati dal mix funzionale connesso ad un processo di urban renewal, è capace di far convivere storie delle culture materiali come dei prodotti artistici, di luoghi del lavoro e di spazi pubblici, di professioni e di frammenti di città, con un’attenzione straordinaria alle culture tecniche e alle pratiche sociali (Olmo, 2000).

3. Progetti di Coworking

Il progetto di Login, coworking tecnologico a Milano, e delle sue sedi di Torino, Cuneo e Saluzzo, nasce dalla riflessione progettuale in merito ai temi esposti sopra. L’intervento si colloca all’interno di una ex-fonderia artistica nella zona di Gorla a Milano (Fig. 2). Il progetto riconverte un edificio industriale a spazio di coworking per attività combinate parallele, nel tentativo di connettere diverse individualità. La nuova tipologia di spazio lavorativo non mira soltanto alla condivisione degli ambienti, ma anche a raccogliere le possibili sinergie tra i soggetti (singoli freelance, startup e imprese) che partecipano alla costruzione di questo “ecosistema”, utilizzandone le postazioni e i servizi.

Il progetto, innanzitutto di riuso del manufatto urbano e di rivitalizzazione, in quanto catalizzatore di eventi e attività, del quartiere semi-periferico, ha come tema il disegno del percorso interno, sul quale si attestano una serie di folies che orientano la narrazione spaziale; attraverso l’alternarsi di aree di lavoro collettivo ad aree dedicate all’individualità, il percorso di distribuzione diventa in-between, luogo delle relazioni e non solo connettivo di passaggio (Fig. 3). Tramite l’introduzione di elementi di suddivisione dello spazio e di caratterizzazione delle attività, il piano terra dell’ex edificio industriale, che si estende per 1.450 mq, viene scomposto in tre macro-aree: In-between, Inside e Outside.

Nel coworking di Gorla il sistema distributivo che articola l’itinerario interno riproduce la teatralità della scena urbana, dove i luoghi di transizione premettono ai centri della collettività e i percorsi minori declinano il passaggio agli ambiti individuali della residenza.
Gli spazi di connessione, segnalati da un tappeto verde, si articolano nelle aree del *Login Bistrot* (Fig. 4), delle *Phone Booths* (Fig. 5), del *Book Crossing*, delle *Meeting Room* (dalle più grandi a quelle più ridotte), delle *Huddle Room* e dell’*Area Meet Up* (allestita con gradonata, per lezioni e piccole conferenze) (Fig. 6).

**Fig. 2 – Login Milano. Assonometria delle folies all’interno del coworking**

![Assonometria delle folies all’interno del coworking](image)

*Fonte: Riboldi e Torricelli, progetto per il Coworking Login a Milano (2011-14)*

**Fig. 3 – Login Milano. L’area della reception**

![L’area della reception](image)

*Fonte: Archivio Torricelli Associati (Foto Topuntoli)*
All’interno dell’edificio, *Inside*, vengono identificate le *Work Area*, pensate in base a principi di adattabilità, secondo le diverse esigenze e i possibili scenari (attività lavorativa standard diurna, meeting e presentazioni, eventi serali). Le scrivanie, tutte dotate di ruote, sono facilmente spostabili, e l’uso di blindosbarre, per l’alimentazione delle singole postazioni, permette la completa flessibilità nell’uso.

**Fig. 4 – Login Milano. Il Bistrot**

![Fig. 4 – Login Milano. Il Bistrot](image1)

*Fonte: Archivio Torricelli Associati (Foto Topuntoli)*

**Fig. 5 – Login Milano. Le Phone Boots**

![Fig. 5 – Login Milano. Le Phone Boots](image2)

*Fonte: Archivio Torricelli Associati (Foto Topuntoli)*
Il rapporto tra individuale e collettivo, dunque, viene sperimentato attraverso tutte le declinazioni che l’intersezione tra le due sfere può generare.


**Fig. 6 – Login Milano. La gradonata per piccole conferenze nell’Area Meet Up**

![Login Milano. La gradonata per piccole conferenze nell’Area Meet Up](image)

*Fonte: Archivio Torricelli Associati (Foto Topuntoli)*

Le linee guida del progetto seguono l’idea che le trasformazioni dei modi di lavorare siano si lo specchio della rivoluzione introdotta dai sistemi tecnologici legati allo sviluppo delle reti virtuali, ma pure che la saturazione degli spazi virtuali abbia reso nuovamente necessaria la creazione di ambienti fisici in cui le persone producono e si aggregano. Sono oggi luoghi duali, dove lavoro e produzione si intersecano, e saranno in futuro luoghi multipli, arrivando a coinvolgere anche l’abitare (Fig. 7).

Negli anni, al progetto dei *coworking* si è affiancata la sperimentazione sui temi dei *fablab* e delle originali prospettive aperte dal movimento dei *Makers* in merito all’artigianato digitale. Seguendo questa tendenza, sono nati il *Login Tech Shop* di Cuneo, primo negozio dedicato a *The Internet of Things*, e l’*Area Makers* di Saluzzo.

In queste realtà, ancora di più, vivere, lavorare, imparare (familiarizzarsi con l’uso di tecnologie completamente *open-source*) e occupare il tempo libero sono condensate in un unico spazio di scambio e condivisione. Nei confronti della città queste nuove tipologie si...
configurano come gate tra lo scenario urbano circostante e l’apertura al mondo dell’innovazione, connesso all’uso delle tecnologie sperimentate in modo da essere sempre in collegamento virtuale ma diretto con la sede principale di Milano.

Fig. 7 – Login Milano. I tre scenari: cowork, learn, connect

Fonte: Riboldi e Torricelli, progetto per il Coworking Login a Milano (2011-14)

Ultimo progetto sviluppato intorno a questa linea di ricerca è il coworking Login di Torino, interamente concepito secondo l’idea del Third Place, che porta alle estreme conseguenze le sinergie create dall’interscambio delle attività, promotrici di una diversa interpretazione della rigenerazione urbana. Qui la scena urbana non è rappresentata dallo spazio interno, ma costituisce il fondale esterno di una ricercata dimensione domestica, dove l’ingresso, il gate, fa da transizione tra i due ambiti, raccontando l’intero “ecosistema” (Fig. 8).

4. Conclusioni: The Third Place

La progettazione degli spazi del lavoro, dunque, deve rispondere oggi alla trasformazione da luoghi costruiti sull’idea di efficienza della produzione ad ambienti che stimolino un modo più fluido, informale e intuitivo di operare.

Oltre a questa istanza, in tempi recenti, si assiste all’evoluzione della corporate identity da monolitica e strutturata unità a una più dinamica concezione di rete, pronta ad aggregare differenti modelli, in cui si valorizzano anche gli apporti di contingent worker, che orbitano nei flussi di un singolo “ecosistema” in forme nuove.

Alla concezione progettuale organizzata rispecchiando l’idea di controllo e ricalcando l’importanza dei diversi ruoli, infatti, si sostituisce non più il paesaggio aperto e totalmente privo di gerarchie dei Bürolandschaft, ma piuttosto un organismo complesso dove le sinergie fra diversi individui favoriscono la creazione della comunità, stimolando connessioni, interazioni, collaborazioni. Ma non è solo la differenziazione dei workstyle a comporre l’universo poliedrico del nuovo ufficio, bensì anche le molte declinazioni che il lavoro stesso può assumere, attraverso una vasta gamma di attività. I recinti delle tradizionali tipologie di residenziale, terziario e tempo libero, si intrecciano così in uno scenario che rende necessario un modo alternativo di organizzare lo spazio, dove la molteplicità sia interpretata come potenzialità.
Fig. 8 – Dall’alto verso il basso: Login Torino, Login Cuneo, Login Saluzzo. Da sinistra verso destra: i tre scenari: cowork, learn, connect

Fonte: Riboldi e Torricelli (2014, 2015)

«Instead of a single cluster, a vision of a polycentric city is slowly emerging, where people can work from a number of locations. Indeed the rise of “third space”, a new typology in-between the “office” and the home, shows that future workspace will be more diverse and varied in both location and function» (Ross, 2012). In questo senso, dunque, la metafora urbana torna dentro all’edificio stesso: non il disegno di un core centrale con una sequenza di aree periferiche, ma piuttosto un luogo inteso come sistema, dove la sovrapposizione di flussi e itinerari disegnano e connettono ambienti con caratteri diversi.

Riferimenti bibliografici
Abitare il coworking


Sara Riboldi
Dipartimento ABC, Politecnico di Milano
Via Pergolesi, 1 – 1-20124 Milano (Italy)
Tel.: +39-02-29525246; email: sara.riboldi@polimi.it; studio@torricelliassociati.it

Carlotta Torricelli
Dipartimento DASTU, Politecnico di Milano
Via Pergolesi, 1 – 1-20124 Milano (Italy)
Tel.: +39-02-29525246; email: carlotta.torricelli@polimi.it; studio@torricelliassociati.it